

tramutamenti il meno possibile, e solo quando nell'interesse della giustizia sia necessario di farli.

E perchè le mie parole non restino sterili, io propongo alla Camera la riduzione di 10,000 lire sulla somma stabilita per questi tramutamenti, perocchè credo che, ove non abbiano luogo più tanto facilmente, questa cifra sia sufficiente, e prometto di più che nel bilancio del 1869 aumenterò pure questa riduzione.

In quanto poi a ciò che egli dice relativamente alla misura delle indennità che si accordano a codesti impiegati, sono dolente di dovergli rispondere che non è colpa del ministro, ma della legge stessa. Una volta che c'è una legge la quale proporziona l'indennità allo stipendio che ciascun impiegato riceve, il ministro non può fare altrimenti che eseguire la legge.

Quant' alla prima parte, ripeto, può esser tranquillo, e comincio dal proporre alla Camera la riduzione di 10,000 lire su questo capitolo.

BARAZZUOLI. Prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole ministro, delle quali mi dichiaro soddisfatto.

PRE-IDENTE. L'onorevole ministro propone una diminuzione di 10,000 lire al capitolo 12, portando così la somma a 76,337 lire, invece di 86,337.

(È approvato.)

I capitoli 13 e 14 sono stati soppressi e non portano nessun assegnamento...

DE FILIPPO, *ministro di grazia e giustizia.* Domando di parlare.

PRESIDENTE. Il ministro di grazia e giustizia ha facoltà di parlare.

DE FILIPPO, *ministro di grazia e giustizia.* Sento l'obbligo di compiere una promessa che feci quando si discuteva il bilancio del Ministero dell'interno, relativamente al capitolo delle carceri.

Taluno osservò che la spesa che figurava nel bilancio del Ministero dell'interno, per questo capitolo delle carceri di pena e carceri giudiziarie, era superiore a quella la quale veniva tolta dal Ministero di grazia e giustizia. Io allora osservai, non tenendo presente il bilancio di grazia e giustizia, che sul bilancio dell'interno era stata trasportata perfettamente non altro che la cifra che figurava nel bilancio di grazia e giustizia. Non potei dimostrarlo in quel momento, ma promisi alla Camera di farlo. La ragione della differenza è semplicissima. Prima di questo bilancio vi era un'altra cifra di 280,000 lire, la quale si spendeva nelle provincie venete per le carceri di pubblica sicurezza, e che era già passata al Ministero dell'interno. Quindi furono passate le altre due cifre. Unite tutte tre, si trova che la somma trasportata è perfettamente identica a quella che era nel bilancio del Ministero di grazia e giustizia e che ora è nel bilancio del Ministero dell'interno.

PRESIDENTE. Ora vengono in discussione i capitoli sui culti: capitolo 15, *Congrue, supplementi di congrue e dotazioni ai coadiutori,* ecc., lire 176,482 08.

Il primo iscritto per parlare su questo capitolo è l'onorevole Macchi.

MACCHI. Questa somma di un milione e seicento quaranta e più mila lire, che si trova iscritta in bilancio per le spese di culto, deve, od almeno dovrebbe essere cancellata dal bilancio dello Stato. Lo dovrebbe in omaggio ai principii di civiltà oramai universalmente riconosciuti; lo dovrebbe anche in omaggio ad altri principii di libertà che furono già proclamati ed ammessi anche dalla maggioranza di questa Camera.

Siccome però a questo riguardo ha già preso impegno di parlare altro dei miei più cari e valorosi colleghi, io mi arresto, e mi permetto soltanto di richiamare l'attenzione del Parlamento e del Governo sopra un fatto particolare.

Molti di voi probabilmente ignorano come, con tanta febbre da cui ci mostrammo invasi, di unificare le leggi buone, e molte pur troppo anche delle meno buone, ve n'è una la quale non è in vigore in tutte indistintamente le provincie dello Stato, ed è una delle principali; una di quelle che furono più calorosamente invocate e più cordialmente applaudite e votate dalla maggior parte di noi, cioè quella della soppressione delle corporazioni religiose.

Si, questa legge non è applicata, e mi duole il dirlo, non è applicata in quella provincia, che fino dal secolo scorso, a preferenza di tutte le altre d'Italia, ebbe il vantaggio di essere liberata dall'immondo sodalizio dei frati, voglio dire nella Lombardia; e che, se ne venne infestata più tardi, fu quando l'impero d'Austria, in un momento di aberrazione, si diè in braccio al clero; aberrazione che scontò assai caramente, e di cui, troppo tardi, ora si mostra pentito.

In Lombardia, mentre noi discorriamo, sopravvivono le corporazioni religiose. I frati mendicanti e le corporazioni povere vi esercitano a loro libito l'accattonaggio con scandalo universale.

I più provetti fra i frati indarno invocano giornalmente da noi che la si faccia finita una volta con questo loro stato così strano, che pare fino incredibile; ed, al contrario, giovinette inesperte vengono tratte, con stupore e dolore dei cittadini, nei conventi non ancora soppressi.

Perchè questo, o signori? D'onde la difficoltà che una legge di tanta importanza non sia stata beneficamente applicata anche alla Lombardia?

In grazia del trattato di Zurigo, o signori; dopo la battaglia di Solferino, quando due imperatori stranieri si fecero arbitri delle sorti d'Italia, molte cose abbastanza strane hanno stabilito colà, come sarebbe quella, ad esempio, che l'Italia si dovesse comporre a federazione, con diversi Stati, non riuniti col cemento della libertà, ma sottomessi ai principii restaurati e presieduti dal papa.

Fra le altre insensate disposizioni del trattato di Zurigo, vi era poi anche questa: che, in ogni caso,